La controfacciata del Sant'Ambrogio Vecchio a Prugiasco-Negrentino

Autor(en): **Cardani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **46 (1995)**

Heft 2: **Brücken = Ponts = Ponti**

PDF erstellt am: **21.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-394021

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Rossana Cardani

La controfacciata del Sant'Ambrogio Vecchio a Prugiasco-Negrentino

La chiesa

Posta sull'antica mulattiera del Passo del Nara, che collegava la valle di Blenio con la Leventina, la chiesa un tempo denominata di Sant'Ambrogio Vecchio a Prugiasco, e oggi internazionalmente conosciuta come San Carlo di Negrentino, sorge a 850 metri ed è agevolmente raggiungibile da Leontica.

La primitiva costruzione – che pensiamo riferibile alla seconda metà inoltrata dell'XI secolo – si presentava come un'aula unica, absidata ed orientata. A questa prima chiesa, sul lato meridionale, venne poi aggiunta – presumibilmente nel corso del XII secolo – una navatella a sua volta absidata ed orientata. Per questo oggi la chiesa di San Carlo di Negrentino si presenta come un edificio biabsidato.

Nella parte alta della controfacciata della primitiva chiesa si conserva un importante affresco, già ampiamente analizzato in passato dal Rahn, dal Baum e soprattutto da Virgilio Gilardoni nell'ambito del suo volume dedicato al Romanico nel Cantone Ticino.

La raffigurazione

Al centro della parete, esattamente al di sopra della porta originaria, domina l'immagine di Cristo posto all'interno di un clipeo. La figura di Cristo è caratterizzata dall'aureola crociata che – grazie ai colori ocra giallo e rosso – riprende due delle valenze cromatiche che ritroviamo nel clipeo. Cristo è avvolto in una tunica di colore rosso tenue, che vede al di sopra un manto di tonalità molto più accesa. Egli ha la mano destra alzata in atto di benedizione, nella sinistra tiene una corona, e ai lati del suo corpo – disposti in modo simmetrico – troviamo i due strumenti legati al suo martirio: la lancia e il bastone d'issopo.

La figura – piuttosto rigida vista la frontalità – mostra un volto particolarmente interessante, perché caratterizzato da grandi occhi, naso con la linea di contorno che si congiunge direttamente alle sopracciglia, bocca piccola, ma definita e profilata da barba. Le gote sono evidenziate da due ingenue «meluzze», che già negli scritti trecenteschi del Cennini apparivano come la caratteristica per dare espressività al viso. Relazionabili al modo di raccogliere i capelli dietro al collo, le orecchie che sporgono in maniera piuttosto accentuata. Il dettaglio anatomico della figura è visibile anche nelle braccia, dove si mettono in risalto i muscoli, e nei piedi, dove risaltano le unghie.

La lancia, il bastone d'issopo e la corona sono di colore bianco e la loro esecuzione è semplice. Altrettanto semplice è il clipeo, che mostra i colori verde, ocra giallo e rosso, bianco.

Ai lati del clipeo – divisi in due gruppi – i dodici Apostoli, guidati da una parte da San Pietro e dall'altra da San Paolo. I due gruppi, di sei Apostoli l'uno, mostrano le figure mentre incedono verso Cristo, con le mani rivolte a lui. Caratterizzati da volti fra loro abbastanza diversificati, gran parte degli Apostoli sono riconoscibili dalle scritte poste accanto alla testa o nella cornice superiore del riquadro.

Grazie alla buona conservazione del gruppo posto alla destra del Cristo, si può dire che i sei volti vengono contraddistinti da: capigliature e barbe bianche (a volte con tonsura), capelli e barbe castani, volti glabri. Tutti i visi mostrano inoltre le caratteristiche «meluzze» e sono circondati da un'importante aureola che – nell'alternanza dei personaggi – varia nei colori fra l'ocra giallo e rosso. Le vesti sono di colore rosso, bianco o azzurro delicato e – come per il Cristo – presentano un panneggio ricco di lumeggiature ed effetti chiaroscurali.

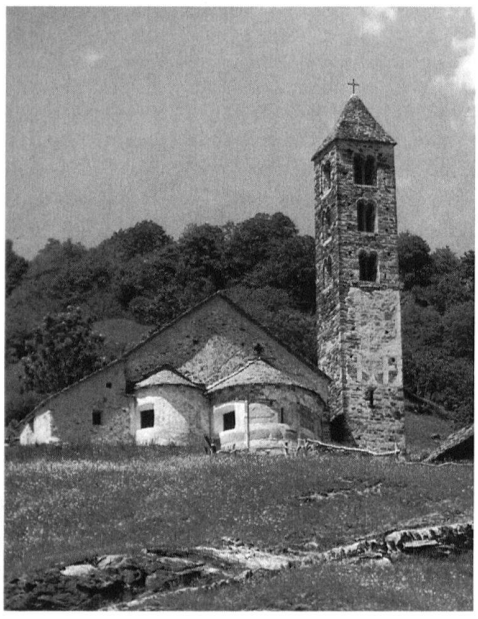

Foto: OSMA, Locarno

La chiesa del Sant'Ambrogio Vecchio a Prugiasco-Negrentino.

Foto: Willi Borelli, Airolo

L'affresco della controfacciata di Negrentino.

Come spesso accade negli affreschi di epoca romanica, la scena viene riquadrata da una doppia cornice rosso-mattone contenente il motivo delle perline. Al di sopra di tutto corre inoltre un fregio a meandro, dove, a riquadri tipici con il motivo nastriforme disposto con l'andamento a «svastica oraria complessa» con legatura indiretta (per seguire la definizione data dallo Zastrow), se ne alternano altri con raffigurazioni di animali. Meandri e motivi figurati rispettano ancora una volta in modo rigoroso i colori utilizzati per il clipeo di Cristo.

Come ultima cosa è da segnalare che il clipeo sembra librarsi su un supposto suppedaneo che funge così da basamento per il Cristo e da coronamento di quella che doveva essere l'antica porta di facciata. In esso appare il caratteristico motivo a girali e racemi.

L'iconografia

Gli studi fino ad ora condotti vedono una doppia interpretazione per la scena descritta sopra. Da una parte troviamo i sostenitori di un'immagine legata al tema dell'«Ascensione» o «Risurrezione», secondo uno schema di origine siriana, che prevede la presenza degli Apostoli. Dall'altra coloro che sono a favore di una scena di «Giudizio Universale». Questa seconda ipotesi si appoggia sul fatto che, al di sotto del nostro affresco, si conserva un frammento di dipinto murale (ora staccato dalla parete), dalla lettura purtroppo estremamente difficoltosa visto il cattivo stato di conservazione.

Beat Brenk, nel suo scritto del 1963, aveva indicato per il riquadro menzionato una «rappresentazione infernale» e da lì aveva tratto l'idea – seguita poi da altri – che l'intera controfacciata fosse dedicata al «Giudizio Universale».

Di parere diverso era invece il Gilardoni – a sua volta affiancato da altri studiosi – che nel 1967 preferiva identificare la scena inferiore con un'immagine di martirio. Il punto della situazione è stato scritto recentemente da Christoph e Dorothee Eggenberger, e da Vera Segre Rutz, in due diversi interventi. Secondo gli Eggenberger, Cristo è rappresentato con gli strumenti della Passione, in qualità di Figlio di Dio, che – con la morte sulla croce – ha portato la salvezza agli uomini. Ne evidenziano l'atteggiamento maestoso, che lo fa apparire come vincitore, secondo la tipologia ravennate del «Christus victor». Nel gesto della mano destra alzata, più che l'atto di benedizione, viene colto l'atteggiamento del Giudice.

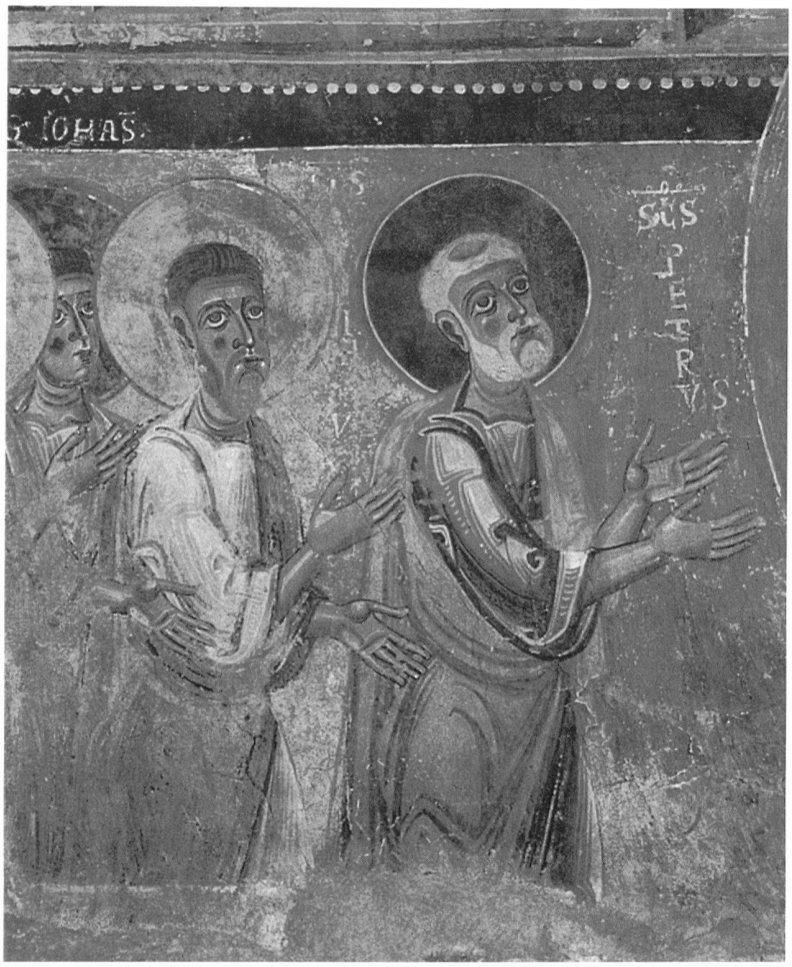

Foto: Willi Borelli, Airolo

L'affresco della controfacciata di Negrentino, particolare degli Apostoli.

Riguardo alla scena inferiore gli Eggenberger preferiscono la tesi della scena di martirio, anche prendendo spunto dagli esempi del San Benedetto di Malles e del San Vincenzo di Galliano, e ritengono – come il Gilardoni – che l'affresco sia il risultato di una ridipintura leggermente più tarda rispetto alla scena superiore.

Relativamente all'interpretazione complessiva della controfacciata i due studiosi propendono per una scena di «Giudizio Universale», in quanto la fascia a meandro – prospetticamente parlando – tende ad evidenziare e a fare risaltare la figura di Cristo, che verrebbe così visto come un monito per l'umanità. Di conseguenza non appoggiano la tesi della «Risurrezione» o «Ascensione», in quanto la scena manca degli Angeli accompagnatori e della Vergine, solitamente presenti.

La tesi del «Giudizio Universale» vede anche un punto d'appoggio nel luogo in cui l'affresco è situato. Era infatti tipica la sua presenza sulla controfacciata, in modo da essere un monito per coloro che uscivano dalla chiesa. E fra gli esempi contemporanei più interessanti di «Giudizio Universale» con gli Apostoli che affiancano Cristo, segnaliamo quello di Sant'Angelo in Formis presso Capua.

Diversamente dagli Eggenberger, Vera Segre Rutz ritiene che il frammento staccato, rappresentante una scena di martirio, sia da attribuire alla medesima mano esecutrice della fascia superiore oggetto del nostro studio. La storica dell'arte vede infatti la cornice del riquadro superiore proseguire nel frammento da lei esaminato e identifica il medesimo stile delle figure del trionfo di Cristo in quella femminile ancora leggibile nella scena di martirio. La Segre Rutz arriva così ad escludere qualsiasi tematica infernale e propende per un trionfo di Cristo – nella parte alta della parete – e per una rappresentazione di un atto di persecuzione verso i primi cristiani, tenendo anche conto dell'importanza del culto dei martiri in terra ambrosiana.

In un recente appunto relativo ai dipinti di San Pietro al Monte di Civate, anche Saverio Lomartire si pronuncia a favore del tema dell'«Ascensione» per Negrentino, spostando la data di esecuzione ai primi anni del XII secolo.

Lo stile

Lo stile dell'affresco della controfacciata di Negrentino pensiamo sia da inserire in quel contesto lombardo-piemontese-veneto, che ha visto parecchie mani attive nel corso della seconda metà dell'XI secolo. Mani provenienti probabilmente da botteghe diverse, che tuttavia mostravano chiari punti di contatto e radici stilistiche comuni. Se così non fosse infatti sarebbe impossibile potere confrontare il nostro affresco con gli esempi del San Vincenzo di Galliano, del San Calocero e del San Pietro al Monte di Civate, del San Giorgio in Borgovico a Como, di Santa Maria Gualtieri a Pavia, del San Michele di Oleggio e del San Severo di Bardolino.

Ma in questo nostro breve intervento ci preme restare ancorati al contesto ticinese, in quanto questo ci dà la possibilità di pubblicare in questa sede un ritrovamento finora inedi-

Foto: UCMS, Bellinzona

Il volto femminile della chiesa di San Pietro a Gravesano.

to. Infatti, durante la primavera-estate 1994, grazie ad uno scavo archeologico condotto dall'Ufficio Cantonale dei Monumenti Storici di Bellinzona all'interno della chiesa di San Pietro a Gravesano è stata riportata alla luce una testina femminile, da riferire alla seconda metà dell'XI secolo, che presenta molte affinità di stile con il volto del Cristo clipeato del San Carlo di Negrentino.

Il frammento – che in modo irregolare misura 20×17 cm – mostra un viso piccolo e allungato, dal colore dell'incarnato tendente al verdognolo. Molto vicino a quello di Negrentino è il modo di tracciare il mento, la bocca e il naso. Infatti in entrambi i casi si fa uso di una pennellata rosso-mattone, che definisce le principali linee di contorno, dando così forma ad un tipo di bocca piuttosto piccolo e ad un naso dalle narici leggermente dilatate. La linea centrale del naso, definita con del bianco, va a congiungersi direttamente con l'arcata sopracciliare. Identici al Negrentino sono inoltre i segni delle pieghe che contraddistinguono il collo. La testa ritrovata a Gravesano è interamente avvolta da un copricapo rosso-mattone scuro, da cui emerge nel bordo interno un doppio strato di colore bianco. Il tutto è poi circondato da un'aureola di colore rosso-mattone chiaro, profilata di bianco, rosso e nero, come d'abitudine in questa epoca.

Questo importante ritrovamento non fa altro che aggiungere un tassello in più nella storia della pittura murale romanica del nostro Cantone, dove già l'esempio di Negrentino poteva essere avvicinato ai Santi dell'attuale controfacciata della chiesa di Santa Maria Assunta a Sorengo o alle teste che interrompono il fregio a meandro del sottotetto della cattedrale di San Lorenzo a Lugano.

E proprio riferendosi al San Lorenzo è importante ricordare la presenza del meandro, che a Negrentino come a Sorengo è interrotto da riquadri con raffigurazioni di animali simbolici.

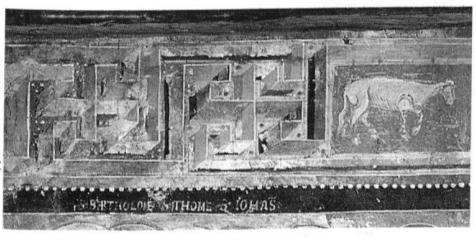

Foto: Giuseppe Pennisi, Tesserete

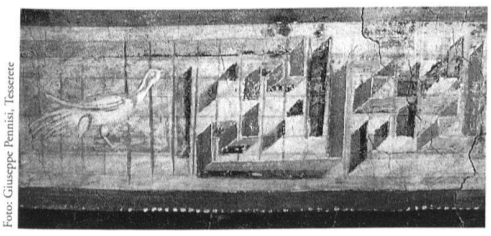

Foto: Giuseppe Pennisi, Tesserete

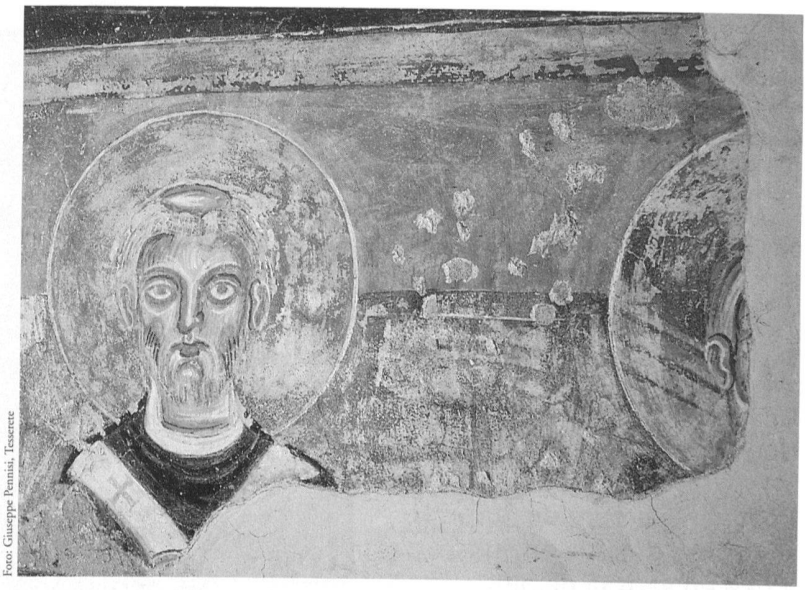

Foto: Giuseppe Pennisi, Tesserete

I Santi Nazario e Celso nella chiesa di Santa Maria Assunta a Sorengo.

Il meandro figurato dunque, un elemento che regolarmente appare anche nelle aree italiane citate in precedenza, dimostrando così come l'affresco della controfacciata del San Carlo di Negrentino possa inserirsi a pieno titolo fra gli esempi più alti della pittura del nord Italia della seconda metà dell'XI secolo, pittura che mostra una chiara matrice ottoniana mediata con influssi bizantini.

Rossana Cardani, storica dell'arte, Massagno

Bibliografia

JOHANN RUDOLF RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino* (1890–93), trad. italiana E. Pometta, Bellinzona 1894. – PIERO TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi documenti alla metà del Quattrocento,* Milano 1912 (con successive ristampe). – PIERO BIANCONI, *La pittura medievale nel Ticino,* vol. I, Bellinzona 1936. – ROBERTO SALVINI, *La pittura a Milano dal secolo XI al XIII,* in: *Storia di Milano,* vol. III, 1954, pp. 603–642. – BEAT BRENK, *Die romanische Wandmalerei in der Schweiz,* Berna 1963. – VIRGILIO GILARDONI, *Il Romanico. Arte e monumenti della Lombardia prealpina,* Bellinzona 1967. – ISIDORO MARCIONETTI, *San Carlo di Negrentino,* Lugano 1977. – OLEG ZASTROW, *Affreschi romanici nella Provincia di Como,* Lecco 1984. – AA.VV., *Il millennio ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa,* a cura di CARLO BERTELLI, Milano 1988. – CHRISTOPH e DOROTHEE EGGENBERGER, *La pittura medievale,* in: *Ars Helvetica. Arti e cultura visiva in Svizzera,* vol. V, Disentis 1989. – VERA SEGRE RUTZ, *Giudizi Universali ad affresco nella regione del Cantone Ticino,* in: *I nostri monumenti storici,* anno 44, 1993, nº 3, pp. 383–391. – SAVERIO LOMARTIRE, *La pittura medievale in Lombardia,* in: AA.VV., *La pittura in Italia. L'altomedioevo,* Milano 1994, pp. 47–89. – ROSSANA CARDANI, *Gli affreschi romanici e tardoromanici nella chiesa di Santa Maria Assunta di Sorengo,* in: AA.VV., *Sorengo, Cortivallo e Cremignone. Archeologia, storia e arte,* Sorengo 1995, pp. 231–300.

Particolare del meandro di Negrentino.

Particolare del meandro della chiesa di Santa Maria Assunta a Sorengo.